

SULLA FRONTIERA - CAPITOLO II

RITORNO TEMPORANEO IN SICILIA

1. Un viaggio da non poter dimenticare

La vita a Roma, con cinque figli da mantenere, non è più sostenibile. Mamma Federica e papà Nicola decidono di lasciare la Capitale in attesa di tempi migliori. Il papà ottiene la nomina alla presidenza di un istituto magistrale di Acireale in provincia di Catania e la mamma l'insegnamento nello stesso istituto. Grazie all'interessamento della Superiora di Santa Giovanna Antida, riescono ad ottenere di partire con un convoglio per il sud organizzato dal Vaticano. Si tratta di alcuni carri bestiame che partono dalla stazione della Città del Vaticano nell'ottobre del '44.



Il viaggio è lento, durerà una decina di giorni, e, si può immaginare, molto disagiato. La famiglia di Alberto, insieme a molte altre, ha riservato un angolo di un carro, pochi metri quadri entro i quali si "vive" come si può. La famiglia è allargata allo zio **Giovannino**, fratello della mamma, e a un amico, il signor Liotta, originario di Catania. La situazione è anche aggravata dal fatto che sia lo zio Giovannino che il fratello Aldo soffrono di un grave esaurimento nervoso.

Il treno effettua numerose fermate, durante le quali si soddisfano i bisogni più urgenti e si effettuano rifornimenti di acqua. A volte alcune fermate sono causate da temute incursioni aeree; tutti scendono, allontanandosi dai carri. Durante alcune di queste fermate, tutti i viaggiatori vengono cosparsi di uno speciale disinfestante a contrastare il possibile insorgere di una epidemia di tifo petecchiale.

Occorre dire che Alberto non vive questo episodio nella sua reale drammaticità; la sua età lo porta, anzi, quasi ad apprezzare quelle novità: il viaggio in treno, che egli per fortuna non può paragonare ad altri viaggi in treno in condizioni umane, quelle soste che gli adulti vivono con comprensibile angoscia e che a lui

sembrano quasi giochi, spesso divertenti, alcune volte un po' noiosi.

Alberto ricorda un altro particolare importante : circolano delle scatolette, regalate dalle truppe alleate e poi ricomprate a caro prezzo, contenenti carne e fagioli ; deve essere un intruglio veramente poco invitante, se la maggioranza della famiglia, nonostante la fame, lo rifiuta ; Alberto invece lo mangia. Questa sua tendenza a non essere schifiloso lo aiuterà molto ; egli sarà infatti, fra i componenti della famiglia, quello con il fisico più forte.

2. Finalmente un po' di respiro

Dopo il tremendo periodo vissuto a Roma, qui sembra un paradiso. Acireale è un popoloso paese sulla costa, a circa quindici chilometri da Catania, i cui abitanti (acitani) sono presi in giro dai catanesi per la "durezza" della loro testa (da persone riguarde, abbiamo usato un eufemismo).



Certamente la famiglia non naviga nell'oro ; cinque figli da mantenere, due affitti da pagare, uno della casa a Roma rimasta chiusa e l'altro della nuova casa ad Acireale, ma almeno si mangia tutti i giorni, si dorme tranquilli e si respira buona aria di mare.

Alberto, per un bel po' di giorni distratto dal viaggio e dalle novità della nuova abitazione, ora riprende a pensare al suo piccolo dramma, a quell' **abbandono** che non riesce a spiegarsi. Non passa giorno che non ci rifletta, senza essere capace di confidare la sua pena a qualcuno. Il suo carattere inizia a formarsi. Come si diceva, diventa umile, si abitua ad isolarsi per riflettere e tentare di comprendere ; dolorosamente, il suo

carattere prende forma, inizia ad assumere quei tratti che segneranno il suo destino.

3. Un ricordo che accompagnerà sempre Alberto

Siamo vicini al compimento del settimo anno di età e per Alberto è l'ora della Prima Comunione e della Cresima, che la famiglia suole celebrare a distanza di qualche giorno. Mamma Federica chiede al suo zio materno Giuseppe, chiamato da tutti Peppino, di fare da padrino di Cresima al piccolo Alberto.



Vale la pena di spendere qualche parola sullo zio Peppino e sulla famiglia Galvagno, sotto molti aspetti simile alla famiglia di Alberto, evidentemente con tanti tratti genetici in comune. Il capofamiglia, Pietro, era Primario dell'ospedale Vittorio Emanuele, il principale di Catania ; Peppino, che seguirà la carriera del padre, è l'unico maschio di sei figli, che rappresentano un campionario di caratteri molto ampio, come del resto accade nella famiglia di Alberto.

Rosina, la più grande, madre di Federica, sposata con nonno Marino, ufficiale di navi mercantili, e abitante in Catania ; la seconda, Maria, anche lei sposata, dal carattere dolce, ha seguito il marito a Taranto ; gli altri quattro figli non si sposano e vivranno insieme, tre femmine in adorazione dell'unico maschio, il quarto figlio, Peppino. Carmelina, una donna di rara bontà e dolcezza, Agatina, famosa in famiglia per la sua esagerata golosità e Sarina, amante del canto, dal carattere molto forte e con quella spiccata inclinazione al comando, che trasmetterà alla mamma di Alberto, Federica.

A quanto ha sentito raccontare Alberto, lo zio Peppino doveva essere una persona eccezionale sia per il suo intelletto che per le sue caratteristiche morali. Da giovane è preso da una forte passione per il teatro ; sembra nato per divenire un attore, ma deve fare i conti con la dura opposizione del padre, il quale vorrebbe che il figlio seguisse la sua missione nell'ambito della medicina. Occorre considerare che a quei tempi la professione di

attore non era apprezzata come lo sarà in futuro. Peppino lascia la casa paterna seguendo una compagnia teatrale, ma, alla morte del padre, per mantenere la famiglia è costretto ad abbandonare l'amato teatro e seguire la professione del medico.

Lo spessore morale dello zio Peppino è attestato dalla motivazione relativa alla Medaglia d'argento al Valore Militare in occasione della I Guerra mondiale. Alberto ne conserva gelosamente una copia, che ogni tanto rilegge con rinnovata commozione :

Giuseppe GALVAGNO fu Pietro

MOTIVAZIONE Medaglia d'argento al Valore Militare

“Unico ufficiale medico di due battaglioni in combattimento, sotto furioso bombardamento nemico prestò, con calma e coraggio singolari, la propria opera a numerosi feriti in condizioni eccezionalmente difficili. Colpito egli stesso da una scheggia di granata ad una spalla, non volle abbandonare il proprio posto e, dopo medicato, continuò nell'opera sua, dando così esempio mirabile di elette virtù militari.”

Mensiak-Tesahen 27 Agosto 1917

Alla fine della Guerra gli verrà conferita la Croce di Guerra al merito.

4. Cosa la famiglia di Alberto ha ereditato dai Galvagno

Alberto rifletterà frequentemente su quali tratti genetici si siano trasferiti e come, da quella famiglia, certamente non comune, alla sua famiglia. Innanzitutto salta all'occhio la **coesistenza di aspetti caratteriali completamente diversi**, in alcuni casi opposti. Questa caratteristica, ad Alberto, che avrà familiarità con la Fisica, farà venire in mente il concetto di **Entropia**, che si estende anche alla Scienza delle Informazioni. Un sistema che ha in sé componenti con caratteristiche diverse (una bassa Entropia) è in grado di evolvere al suo interno e questa evoluzione significa **vita**. Vita significa esperienza e quindi possibilità di conoscenza.

Al contrario, crescenti valori dell'Entropia deprimono tale potenzialità, conducono verso la quiete, sino alla **morte** del sistema.

Ebbene, tornando al nostro caso, la famiglia Galvagno trasmette alla famiglia di Alberto una **bassa Entropia** ; in altre

parole, in entrambe le famiglie si riscontra “movimento”, da entrambe è da attendersi qualcosa di interessante, in ogni senso.

5. Quel matriarcato che Alberto non gradirà

La propensione al comando da parte delle donne è presente in qualcuna delle Galvagno, ha il suo picco in Sarina e si trasmette per via genetica alla mamma Federica.



Nella famiglia di Alberto si crea una situazione alquanto anomala, una affermazione perfetta del **matriarcato** : a tutte le donne piace comandare e a tutti gli uomini no. Tutti i componenti la famiglia si adatteranno quasi volentieri alla situazione, tranne Alberto ; **a lui non piace comandare e, tanto meno, essere comandato** e si ribellerà, ma all’inizio la lotta sarà impari, visti il fortissimo carattere della madre, che non tollera di essere contraddetta, e la tenera età del figlio. Alla fine vincerà Alberto, ma sarà un vittoria di Pirro, dall’esito grottesco. Provate a indovinare cosa escogiterà mamma Federica. Non ci riuscirete : **vorrà imporre Alberto come capo della famiglia.**

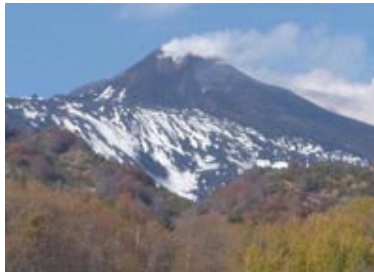
Come sarebbe bello vivere in un mondo ove nessuno voglia comandare! Che sia la Democrazia la forma perfetta di convivenza? Una testa, un voto e la testa di un perfetto imbecille vale quanto quella di una persona di somma intelligenza. Il tutto funzionerebbe alla perfezione se poi, spontaneamente, la prima chiedesse qualche consiglio alla seconda e questa desse il suo consiglio non pensando di approfittarne a proprio favore. Può darsi che la nostra evoluzione miri appunto a una tale situazione e può darsi che il mondo dei nostri Progettisti funzioni proprio così.

Vivendo sulla frontiera, come capiterà ad Alberto, cosa si vede? Non lo sapremo mai se non lo lasciamo crescere, quindi andiamo avanti.

6. Altri ricordi sparsi della sua Sicilia

Di quel periodo in Sicilia, pur covando sempre in lui il dramma dell’abbandono, Alberto serba un buon ricordo. Forse, quell’aria che inconsapevolmente sente sua, le tante novità che si

susseguono, la bellezza di quel “giardino in mezzo al mare”, con alle spalle la magnificenza dell’Etna, gli servono come da “analgesico”.



Un ricordo molto vivo riguarda una piacevole abitudine che Alberto e i suoi fratelli hanno di visitare a Catania, in via Etnea, l’abitazione del futuro suocero dello zio Giovannino, ricco proprietario di un forno con negozio attiguo alla casa ; cassiera del negozio è la zia **Maria**, seconda dei tre figli della nonna Rosina, dopo Federica e prima di Giovannino.

Ebbene, in quella casa, da un balcone interno è ben visibile lo schermo di un cinema, di cui Alberto non rammenta il nome. Quel piccolo balcone è il luogo delle meraviglie, serate da sogno, con cinema gratis e, spesso, le belle favole raccontate dalla zia Maria, favole che i ragazzi ormai conoscono a memoria, ma vogliono riascoltare continuamente ; evidentemente, la zia ha la capacità di creare sempre nuove immagini e di arricchirle con sempre nuovi particolari.

Di questo periodo Alberto conserva altri tre simpatici ricordi, tutti nella casa, in via Pistone in Catania, di nonna Rosina e nonno Marino. Il primo ricordo, il più sfumato, riguarda il nonno, che lo rincorre per tutta la casa, tentando di agganciarlo con il manico ricurvo del suo bastone da passeggio ; a volte, Alberto si nasconde dietro un mobile o una poltrona e il nonno, forse fingendo di non vederlo, va in giro a cercarlo, per poi spuntargli da dietro e acchiapparlo.

Il secondo ricordo riguarda la nonna Rosina che, con infinita pazienza, organizza un gioco simpaticissimo, istruttivo e molto piacevole. In cucina prepara la tavola per impastare e gli ingredienti per fare le pizze, di formato piccolo, a dimensione dei nipotini Vanessa e Alberto. Vanessa opera insieme alla nonna, mentre Alberto fa da assistente e, spesso, da assaggiatore: mentre porge le olive, qualcuna inevitabilmente sparisce.

Le pizze siciliane hanno la forma dei calzoni al forno, ma sono completamente diversi. Innanzitutto, sono fritti con lo strutto di maiale, che le rende un po’ più pesanti, ma molto più saporite. Il ripieno è generalmente di due tipi : mozzarella e acciughe oppure mozzarella, olive e cipolla. Sono favolose!



Per dare l'impressione del gioco, nonna Rosina le prepara di dimensioni circa la metà di quelle normali. Alberto mostra una netta preferenza per le pizze con le acciughe, ma, da ragazzo bene educato, ne assaggia anche una con le olive; subito dopo, con la scusa di serbare in bocca il sapore preferito, ne mangia una o due con le acciughe.

7. e la soffitta dei sogni

Dal piccolo corridoio della casa di via Pistone, salendo una scaletta di legno un po' malferma, si alza una botola e si accede a una soffitta, che la famiglia utilizza come ripostiglio.

Alberto, chissà perché, è particolarmente affascinato da questa soffitta; appena è solo e libero da altri impegni, sale la scaletta. In fondo, una piccola finestra rettangolare guarda su via Pistone: il basso di fronte alla soglia del quale è costantemente seduto un vecchio con la coppola che a volte fuma la pipa e più spesso sta con il capo abbassato schiacciando un pisolino; alcuni ragazzi che giocano, alcuni a palla e altri in modi che Alberto non conosce e cerca di capire; ragazze, che guardano dalle finestre di fronte i ragazzi in istrada, parlano tra loro e ridono; qualcuna, da sola, non si stanca mai di guardare, evidentemente uno dei ragazzi che giocano e Alberto cerca di scoprire chi; sono i primi amori e il nostro piccolo eroe se ne sente attratto, come in futuro si sentirà sempre attratto dalla bellezza, di qualunque genere, che ha l'effetto di commuoverlo intensamente.

Altri motivi di interesse sono i tanti e disparati oggetti conservati nella soffitta. Alberto anche in futuro sarà sempre attratto da manufatti che testimoniano la imprevedibile ingegnosità dell'uomo. Appesa al muro vede una tavola vivacemente decorata e con un'asta metallica perpendicolare al piano della tavola stessa; dalla base di questa asta parte un disegno stranissimo, che il bambino guarda affascinato; cosa sarà mai e a che servirà quella strana asta? Chiederà al nonno, che gli spiegherà che si tratta di un arnese costruito per misurare il tempo; se esposto al sole, in una precisa posizione, l'ombra dell'asta proiettata sulla tavola farà capire l'ora del giorno. Nonno Marino conclude la

spiegazione estremamente semplificata, dicendo al nipote estasiato che quell'arnese si chiama "meridiana".



8. Tutto passa

Alberto, da adulto, tornerà a Catania ed avrà una amarissima sorpresa. Vorrà rivedere via Pistone e alla Stazione ferroviaria chiederà a un vigile, che lo sconsiglierà vivamente di andarci: quella zona è divenuta malfamata e, in particolare, via Pistone è il centro di una serie di squallidi bordelli.